LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Si avvicina l'ora del derby torinese, è il momento delle più sottili ricerche tattiche

Boninsegna che ritorna risponde a Graziani

Il «vecchio leone» è pronto a riprendere il suo posto al comando dell'attacco bianconero - «Rientrare contro i granata mi preoccupa, ma al tempo stesso mi dà la carica»

TORINO — Il «vecchio leone» esce dalla gabbia pronto a lanciare il suo ruggito. *«Anche se ho 35 anni continuo ad essere un centravanti da combattimento ed il derby è sempre una battaglia»*, assicura Roberto Boninsegna. Trapattoni rimanda a sabato o a domenica l'annuncio della formazione ma il «repêchage» di Boninsegna è scontato. Lo stesso Virdis sembra entrato nell'ordine di idee che *«ci sono periodi in cui saltare una partita potrebbe servire anche se non mi sento molto stanco»*. E ancora: *«E' stato fuori persino Tardelli che vanta una carriera molto più brillante della mia. Pertanto accetterò serenamente le decisioni dell'allenatore»*. Secondo Trapattoni il *«momento delicato»* di Virdis è normale: *«Un mese fa correva, giocava bene ed i giornali scrivevano che era il nuovo acquisto. Si riprenderà»*.

Poiché Fanna, convalescente dalla distorsione al ginocchio rimediata ad Amsterdam, riprende solo oggi con cautela la preparazione, è possibile che Virdis vada almeno in panchina insieme con Cabrini che uscirebbe per far posto a Benetti il cui rientro è quasi certo anche se inizia solo oggi l'attività. Ieri Boninsegna è stato l'ultimo a lasciare il campo. Trapattoni l'ha sottoposto ad un intenso allenamento. *«Mi sento bene* — dice "Bonimba" — *E' il campionato che ti dà la forma e avverto la mancanza del ritmo-partita e del clima agonistico vero, però in quelle dei giovedì mi sono impegnato al massimo e come condizione atletica non sono inferiore agli altri bianconeri»*.

A tempo pieno, Boninsegna ha disputato soltanto le amichevoli di Bergamo con l'Atalanta e di Aosta, per il resto è stato impiegato in qualche spezzone di partita. Domenica farà il suo esordio stagionale in campionato, un debutto di fuoco.

«Rientrare nel derby un po' mi preoccupa ma può darmi una certa carica», confessa Boninsegna che nelle ultime tre giornate del torneo ha «scaldato» la panchina. A Napoli, quando Bettega aveva rimediato una botta allo stinco sinistro, si pensava che toccasse all'anziano «bomber» rilevare eventualmente l'attaccante infortunato, viceversa dalla panchina si era alzato Verza. Il motivo? Semplice: Boninsegna ha difficoltà a carburare in pochi minuti e la gara era ormai agli sgoccioli. *«Io non sono come Altafini, al massimo potrò tentare di imitarlo dalla prossima stagione»*, chiarisce anticipando che intende continuare a giocare ancora. Di restare così a lungo fuori dalla mischia gli era capitato alcuni anni fa nel Cagliari quando l'avevano squalificato per undici giornate. Ma non sente il peso degli anni né la ruggine dell'inattività. Aspetta che Trapattoni gli dica: *«Tocca a te»*.

Che cos'è il derby torinese per Boninsegna? Ne ha vissuti tre da protagonista: una sconfitta e due pareggi il suo bilancio. *«Due anni fa, nel girone di ritorno, fummo sfortunati perché meritavamo il successo* — rammenta — *La sorte non ci aiutò neppure nella scorsa stagione. Prima o poi la ruota girerà e riusciremo a vincerne uno spezzando l'incantesimo che perseguita la Juventus da cinque anni»*.

Domenica sarà la volta buona? Boninsegna non si sbilancia. *«Il derby non si può inquadrare perché sfugge ad ogni regola ed al pronostico logico* — risponde — *Quello di domenica capita in un momento psicologicamente favorevole al Torino, non tanto per i due punti di vantaggio, quanto per la spinta morale che i granata hanno ricevuto dai successi con la Roma e con il Lanerossi Vicenza. La ripresa del Torino, però, non mi sorprende. Anche quando è stato eliminato dalle Coppe, ho continuato a ritenere la squadra di Radice in grado di esprimere il gioco di due o tre anni fa. Non era crisi come non lo è il momento non brillante della Juventus che è rimasta sempre la stessa»*.

Una sconfitta potrebbe compromettere ai campioni d'Italia la difesa del titolo? *«Il derby non è una partita vitale ma è meglio non perderlo»*, sorride Boninsegna congedandosi.

Bruno Bernardi

Roberto Boninsegna ritorna in un'occasione importante

E lo slogan di Trapattoni

Vincere per risalire

TORINO — *Giovanni Trapattoni s'era imposto di tacere ma, tiratovi per i capelli, parla del derby e di altre cose. Per il trainer la sfida con i granata non è «l'ultima spiaggia». Ripete che nella classifica della Juventus mancano due punti:* «Qualcosa ci è andato storto e ci vuole più regolarità, ma il fenomeno non è dovuto all'abbondanza di giocatori o al rinnovamento. L'immobilismo di certe squadre non ha dato frutti. Adesso dobbiamo cercare di vincere o di non perdere il derby per iniziare la rimonta. Ci sono parecchi confronti diretti al vertice che potrebbero favorire il nostro rilancio. Anche l'anno scorso, di questi tempi, la Juventus era criticata, pur facendo qualche risultato in più».

Richiesto di pronunciarsi sul gioco duro e sulla tensione dilagante nel campionato, Trapattoni ribatte: «E' un discorso vecchio. Nasce da una certa impostazione settimanale generale, dall'importanza dei risultato. Se si va avanti di questo passo gli stadi si trasformeranno in arene e potrebbe anche scapparci il morto».

Fra i bianconeri, uno dei veterani del derby è Morini. Dopo aver annullato Savoldi, ci proverà con Graziani che è in gran forma. «Tutti i granata lo sono — *spiega Morini* — Il Torino è di nuovo una grande squadra e Graziani è sempre tra i più forti centravanti del mondo. Contro di me a volte ha segnato e a volte l'ho fermato. A noi non manca niente e la faccenda del "complesso" è una leggenda: non è vero che noi sentiamo particolarmente il derby. In questo momento i due punti di vantaggio del Torino non pesano. Sarà un derby aperto e duro per noi e ci vorrebbe una vittoria».

La segreteria della Juventus ha comunicato di aver incassato 75 milioni (si profila un nuovo record di 220-225 milioni): sono esaurite le tribune e le curve (mille biglietti per la «Filadelfia» sono riservati ai Juventus Club) e restano a disposizione distinti e «parterre». **b. b.**

«Sono scatenato — dice l'attaccante granata — e domenica vorrei il gol del successo» - E aggiunge: «Non riesco a capire l'attuale Juventus. Il Torino non può lasciarsi sfuggire la grande occasione» - Su Virdis: «Ho più bisogno io di consigli che lui»

TORINO — Sorridono entrambi e pensano a domenica, Francesco Graziani ed il suo giornalaio, juventino fedele. Così sboccia un derby, novanta minuti particolari che catapultano al Comunale tifosi in delirio. E' una strana settimana, questa, per chi gioca al football con una maglia granata o bianconera. Arrivano le telefonate di amici trepidanti, qualcuno azzarda la scommessa, ad altri basta strappare dalle labbra del protagonista una promessa. L'attesa è lunga e breve nello stesso tempo.

Si va al campo per svolgere un normale lavoro tra le premure della famiglia, ma ci si accorge d'una realtà che muta per qualche giorno. *«Ed allora* — confessa Graziani — *si prepara la partita con maggior puntiglio. Si fa attenzione nel mangiare, nel bere, in tutto, perché questa è una data troppo importante, perché nell'aria c'è un colore diverso, perché una lotta in famiglia esce dalla routine, perché un derby conserverà anche fra cent'anni un fascino misterioso»*.

Francesco parla con cuore e sentimento e la rivalità tra Torino e Juventus vive. *«Le occasioni che dà la Nazionale di incontrarci possono soltanto ammorbidirla, non certo spegnerla. Ricordi* — fa Graziani — *l'amore-odio d'una volta? Bastava essere dei leoni per un pomeriggio e il raccolto della stagione in qualunque modo era salvo. Ora non è più così, ora se non vinci il campionato sali sulla croce, ma non per questo l'appuntamento perde rilievo»*.

Ha disputato tutti i confronti, li ha arricchiti con tre gol, proprio come domenica scorsa col Vicenza quando il magico colpo del tris gli è riuscito d'incanto.

Graziani è risorto e con lui il Torino, mentre Paolino Rossi vagava solo e senza fiducia per il campo. *«E' la legge del calcio. Ricordo che poco tempo fa, contro l'Inter, me ne ero andato prima che la gara finisse e nessuno era stato capace di starmi vicino, di farmi coraggio con una frase. Adesso quasi mi strapperebbero gli abiti di dosso per tornare a casa con una reliquia. E' la legge di vita»*.

E guarda a Pietro Paolo Virdis, collega di ruolo con identiche responsabilità professionali, che rischia grosso, che si prepara ad osservare dalla panchina Boninsegna, senza possibilità di catturare un'altra prova d'appello. *«Quel ragazzo* — dice Graziani — *ha delle qualità, il suo inizio stagionale mi è sembrato discreto. Il solo fatto che la Juventus abbia gettato l'attenzione su di lui è garanzia sul valore. Certo ha dei problemi, come Trapattoni. Ma sono momenti, ne sono convinto. Forse ho più bisogno io di consigli che Virdis. Quando si arriva nessuno ti scusa se per un qualunque motivo non rendi»*.

La crisi del sardo s'accompagna col passo pesante della squadra, costretta ad inseguire, in insolita situazione di svantaggio dopo anni di luce. *«Non riesco a capire la Juventus. Forse la fatica per gli scudetti si fa sentire, forse qualcuno avverte un logorio d'età. Certo non fa piacere a loro star dietro di noi, che psicologicamente siamo favoriti. Il Torino si presenta caricatissimo, è squadra che al momento può far paura a chiunque. Ma loro forse paura non ne hanno, loro devono vincere per rimanere in corsa e mantenere credibilità. Io ritengo che questa volta giocheranno il match con maggior concentrazione»*.

Insomma è un derby con componenti chiare, ma risvolti segreti. Graziani chiede spettacolo e agonismo, pace sugli spalti e sul prato. E che sia per il Torino un'ora e mezza di supremazia, *«come fu nel primo scontro dell'anno-scudetto. Vincemmo due a zero. Gol mio e di Pulici. Che ricordi!»*.

Tre reti ha segnato Francesco al Vicenza, con prepotenza e mobilità. Paolino Rossi lentamente quasi si sfilava già la maglia azzurra per cederla al granata. *«Sì perché io so che i tecnici mi tengono sempre in gran considerazione, che se mi esprimo a certi livelli mi riprendo il posto»*.

E' un Graziani leggero e sereno che piano piano sale nelle dichiarazioni (la moglie opta per un rispettoso silenzio) anche se ci sarà ancora molto da raccontare in questa piena, passionale, settimana. *«Con tutto il rispetto per Milan e Perugia se facciamo il campionato davanti alla Juventus lo scudetto è nostro al novantanove per cento. In fin dei conti è la Juventus che possiede maggiore esperienza, saldezza societaria, un ricambio-giocatori notevole e superiore agli avversari. Quindi non vedo come il titolo quest'anno possa volar via da Torino»*.

Insomma è il primo, ravvicinato, braccio di ferro dell'anno per le falangi torinesi. Al Filadelfia tegole d'infortuni, problemi di schemi e di morale, sono nuvole nere che si sono spostate con un battito d'ali.

Ora il clan è pronto a misurarsi, cerca con ansia questo esame. *«E' un'occasione che non possiamo farci sfuggire* — aggiunge Graziani — *non poteva che giungere in un momento così propizio per noi. Io sono scatenato e mi permetto d'esprimere un desiderio: un gol alla Juve, un solo gol, ma del successo. Certo sarebbe bellissimo»*.

Sogna il campione e già vede la Maratona in fiamme per lo sventolio di bandiere, l'abbraccio dei compagni, il «grazie» di Radice. Ma sono attimi da costruire sul sacrificio, in tuta, al freddo degli allenamenti, con umiltà, con equilibrio di nervi, doti morali, maturità dell'uomo. Sono «valori» che il «gemello» possiede ampiamente, ma quasi nasconde come armi sicure da usare solo nel giorno della battaglia. *«Fanno parte* — dice — *del nostro spirito, del Torino. C'è gente che ancora ricorda Valentino Mazzola e Gabetto e quando viene allo stadio si commuove. Perché non accontentarli?»*.

E Paolino Pulici viaggia in sintonia di idee dichiarando: *«Tutto vero ciò che dice Graziani. Lasciamo che qualcuno pensi che la Juventus ci è superiore. Tanto poi contano i fatti e noi ci faremo sentire»*. «Pupi» prepara la festa delle duecentocinquanta partite in serie A, nel Torino, Graziani il bis, Radice è immerso in pensieri di tattiche e mosse a sorpresa. Gli altri, da capitan Sala, a Pecci, a Zac, a Terraneo, portiere malinconico, fanno da coro. La grande partita è nell'aria tra sussurri e grida delle tifoserie, tra affari di bagarini e venditori, tra interrogativi e certezze.

Ferruccio Cavallero

Francesco Graziani ha ritrovato la vena dei migliori momenti

Da domenica in corso Agnelli

Nuovo parcheggio

Al fine di impedire inconvenienti ai pullman che trasportano i tifosi allo Stadio e di garantire maggiore tranquillità agli abitanti della zona, di concerto con Juventus e Torino, la civica amministrazione ha predisposto un parcheggio in corso Agnelli (fronte Fiat Mirafiori), al quale è collegato un servizio di pubblico trasporto con le linee 8, 10, 62, 62 sbarrato e 63 dell'Atm.

Considerata l'impossibilità del trasporto contemporaneo di migliaia di tifosi al termine della partita, l'amministrazione confida che molti di essi non utilizzino le linee Atm sovraffollate e raggiungano a piedi il parcheggio che si trova a circa 15 minuti di distanza.

I conducenti dei pullman sono pregati vivamente di servirsi unicamente del parcheggio predisposto e di non attraversare il centro cittadino, ma di utilizzare il sistema tangenziale fino ai caselli di Stupinigi e di corso Orbassano. Il servizio di detti parcheggi inizierà domenica prossima e continuerà in occasione di tutte le partite di campionato.

Un film su un fenomeno di costume

Ultras, perché

In qualche capannone abbandonato, in qualche prato di periferia, gli «ultras» bianconeri e granata stanno preparando striscioni, croci, teschi, inventando nuovi slogans, preparano i piani di battaglia per il derby di domenica. Il rito triste, soprattutto triste, di qualche centinaio di giovani che prendono la strada del Comunale avvolti da sciarpe colorate alzate sul viso, sventolando stendardi con scritte irridenti all'avversario, gridando frasi di gratuita intonazione politica (un corteo di protesta è altra cosa, il «cuore» del gruppo è più che sano) sta per ripetersi.

Non si accorgeranno, o fingeranno di non vedere, quando provocatori di professione si mischieranno a loro, accenderanno fuochi polemici, getteranno in campo il primo mortaretto. Ed i provocatori potranno innescare altre micce prima e dopo la gara, come alla fine di Juve-Milan, quando vennero rotti i vetri a decine di pullmann. Non saranno neppure troppo disturbati, ben prima dell'altra domenica si era avuta l'impressione che stadio e dintorni siano considerati una palestra di sfogo, persino utile, anche da chi dovrebbe sorvegliare. Si agitino attorno a piazza d'Armi, quando arriveranno in centro avranno esaurito la carica rabbiosa.

Questa rappresentazione di violenza gratuita, di pazzia collettiva almeno per chi osserva i gruppi dall'esterno, ce l'ha ricordata Daniele Segre, ex atleta (salto triplo), giovane regista, autore di un film documentario che l'Assessorato allo Sport di Torino ha sottoposto al giudizio di un gruppetto di addetti ai lavori, in previsione di una azione di informazione e educazione da tenersi nelle scuole e nei quartieri. Con fedeltà cronistica e notevole abilità nel filmare e soprattutto nel montaggio, Segre ha offerto uno spacco non marginale di vita cittadina. Il giovane regista non sarà rimasto troppo deluso se i giudizi (non sul lavoro, ma sull'opportunità di diffonderlo per iniziative comunale, sui possibili effetti) non sono stati del tutto favorevoli.

La sua intenzione — quella di sottolineare la condizione di vita in cui maturano certi sfoghi, di spiegare la necessità di molti giovani di trovare un «momento» comune, di avere un motivo per riunirsi e fare qualcosa, non importa cosa, è apparsa evidente, ma la forza delle immagini ha violentato i propositi di Daniele Segre, per offrire soprattutto un documento amaro, drammatico, di un certo tipo di comportamento in una delle due curve del Comunale.

«Il potere deve essere bianconero» (questo il titolo del film, tratto da uno slogan gridato e scritto dal gruppo) ha preso in esame la curva Filadelfia, ma è chiaro che la scelta non influisce minimamente sul fatto di costume, anche se — questo è stato uno dei motivi di perplessità — il necessario distacco critico non è garantito da tutti i possibili spettatori di domani. Sull'altra curva, la Maratona, il discorso è lo stesso, i colori non incidono sulla sostanza. Se è drammatico che la solitudine cui la città moderna costringe molti giovani si annulli illusoriamente in manifestazioni collettive insulse, è tragico che — come ha spiegato Segre — i protagonisti si siano già visti sullo schermo, in visione privata, con unanime soddisfazione. Nessuna vergogna, quindi, la certezza che «è giusto così».

Qui sta il nocciolo del problema che gli «ultras» riproporranno domenica. Escludendo i provocatori di professione, i giovani che gridano parolacce ed imbrattano i muri di scritte oscene pensano di «non avere altri mezzi per esprimersi». Lo stadio come palestra di violenza, il segno della P.38 con le dita, le parole scandite su ritmi presi a prestito dalla politica debbono far meditare, non soltanto indignare. «Non ho fatto un film sul calcio ma sulla condizione di certi giovani» ha spiegato Segre, e non era neppure necessario. Il fatto che questi ragazzi non se la prendano magari contro i giocatori milionari, dimostra la completa confusione delle loro idee. Si intruppano in un «partito», granata o bianconero, per fare qualcosa insieme per sentirsi forti. Conoscere la situazione è importante, per cercare di porvi riparo. Sostenere che «nulla hanno a che fare col calcio» è la verità, dire «sono delinquenti» è troppo facile.

Bruno Perucca

Assunto da Garonzi perché non si è raccomandato

Chiappella spera nell'aiuto del pubblico per il Verona

VERONA — *Chiappella esordirà alla guida del Verona proprio a Firenze, l'ultima panchina occupata prima della chiamata di Garonzi. Sono i casi della vita, o meglio del calcio. Beppe Chiappella, assunto dal presidente Garonzi per riportare il pubblico allo stadio (oltre che per salvare il Verona), dovrà aspettare due settimane prima di presentarsi al «Bentegodi». In precedenza avrà dunque la tappa di Firenze e quella di Roma contro la Lazio.*

Il primo ad essere sorpreso dal calendario è stato proprio l'allenatore all'avvio di una conferenza-stampa che lo ha visto cauto protagonista insieme ad un ringalluzzito presidente Garonzi. Al padrone del Verona le novità sono sempre piaciute. Questa volta, dopo aver avuto un rifiuto di Valcareggi, è andato a riscoprire proprio Chiappella. Forse lo ha assunto proprio perché è stato uno dei pochi allenatori a non averlo cercato con telefonate, e a non farsi raccomandare.

«Conosco — *ha detto il nuovo allenatore* — quello che mi ha raccontato il mio predecessore Mascalaito. Questo fatto mi preoccupa un po', ed è proprio per questo che non ho fatto nessuna tabella - salvezza e dico subito che non si sa come verremo fuori da queste due trasferte. Lo scherzo di esordire a Firenze mi aiuta comunque visto che almeno conosco bene l'avversario. Speriamo di non subire troppi danni, intanto mi auguro di capire i mali della squadra. Dico solo che il Verona mi appare in grado di fare bella figura, ma che ha bisogno di ritrovare il pubblico, che mi sembra ora distaccato e critico. A Firenze ci siamo salvati proprio per il pubblico».

Chiappella ha anche annunciato di non aver chiesto rinforzi e il presidente ha negato ogni interessamento per l'interista Merlo («Vecchi — *ha detto* — non ne voglio più»). *Insomma, si farà con quello che c'è e che al momento è del tutto sconosciuto a Chiappella. L'allenatore ha ricordi precisi soltanto di Superchi. E l'unico giocatore entrato in sede nella mattinata è stato proprio il portiere, giunto per salutare Mascalaito che se ne andava* («Non ho nulla da dichiarare — *ha detto l'ex allenatore* — se non che ho rifiutato di collaborare con Chiappella per non diventare inopportuno e per non creargli altri problemi») *e Chiappella.*

La realtà è che a parte la classifica al Verona preoccupano due cose: la mancanza di gioco e il distacco del pubblico. Chiappella, informato sul primo male, si è incupito non poco, ma ha preferito sorvolare in attesa di vedere i giocatori all'opera. Allenatore della vecchia generazione, Chiappella dovrà essere soprattutto psicologo. Dovrà insomma fidarsi del lavoro di Mascalaito e Maioli (quest'ultimo rimane come preparatore) per la condizione fisica, ma dovrà soprattutto lavorare per ricreare l'ambiente ideale per il recupero. **f. r.**

Giorgi confermato dalla Nocerina

NOCERA — Con una conferenza stampa, tenutasi ieri, il presidente della Nocerina, Orsini, ha voluto discutere anche con giornalisti e tifosi sulla contestazione, non sempre ortodossa, in atto ai danni dell'allenatore Giorgi (si è invasa anche la «privacy» familiare con minacce).

Orsini ha detto di aver provveduto a richiamare opportunamente alcuni giocatori che hanno accusato un certo calo atletico dovuto ad episodi di dolce vita ed ha ribadito che Giorgi deve essere lasciato tranquillo nel proprio lavoro.

Solo 36 mila al derby campano, polizia in allarme

Avellino, stadio troppo piccolo per ospitare tutti i napoletani

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

AVELLINO — E' scattato, con un anticipo di cinque giorni, il piano di emergenza per l'atteso derby Avellino-Napoli, un derby che non si disputava da trent'anni. Ciò spiega il clima incandescente, l'atmosfera di entusiasmo e il fervore dei preparativi in vista dell'incontro di domenica. I tifosi irpini e quelli azzurri sono a caccia di biglietti e le tribune sfiorano cifre vertiginose: circa ventimila lire. Affari d'oro anche per i bagarini. Si prevede un afflusso eccezionale, che difficilmente il capoluogo irpino — quarantacinquemila abitanti — potrà contenere.

Le autorità comunali stanno studiando la possibilità di istituire vaste zone di parcheggio anche in aree a ridosso dello stadio per fronteggiare il fiume di auto che, attraverso la Napoli-Bari, si riverserà domenica. Non mancano, al riguardo, motivi di serie preoccupazioni d'ordine pubblico e si sta cercando di varare un piano di viabilità, in modo da attenuare i riflessi di un traffico caotico e intenso. Carabinieri, polizia e vigili urbani studieranno nelle prossime ore i particolari, nella speranza di riuscire ad assicurare un efficiente servizio d'ordine. E' la prima, grossa manifestazione sportiva che vede di fronte due squadre della Campania e le note di rivalità non sono da sottovalutare, anche in considerazione che alcuni ex azzurri indossano ora la maglia dei «lupi» irpini.

Allo stadio «Partenio» si vanno ultimando i lavori ancora in corso per renderlo agibile in ogni ordine di posti. L'anello superiore è stato completato; rimangono da sistemare le strutture secondarie e i cancelli dal lato dei popolari. Complessivamente, lo stadio potrà ospitare trentaseimila persone. E gli altri? I timori che il malcontento degli esclusi possa sfociare in episodi di turbamento, in disordini, non sono del tutto infondati. La mobilitazione delle forze dell'ordine comprende, al momento, cinquecento unità tra carabinieri, agenti di polizia e della Celere: un contingente ritenuto sufficiente e in grado di stroncare sul nascere eventuali scintille di intemperanza e di violenza.

Sul piano agonistico, l'Avellino nutre speranze — grazie al suo schema difensivo — di contenere l'assalto del Napoli e di non sfigurare nell'acceso confronto. Marchesi cerca di ridimensionare, però, l'importanza dell'impegno: *«Un incontro normale, come tanti altri. Lo spettacolo è comunque assicurato. Non ci nascondiamo che affrontiamo una squadra forte, che ha bloccato la Juventus. Dobbiamo prendere tutte le precauzioni, ma è presto per parlarne ora»*. Problemi? Ci sarà, purtroppo, la squalifica di Roggi, espulso domenica a Bologna; l'impossibilità di recuperare l'attaccante Mario Piga, ancora influenzato; dubbi sulla presenza in campo di Casale. Il trainer dei verdi lupi irpini appare tuttavia tranquillo, disteso, per nulla influenzato dal clima determinato dai tifosi in città.

Vinicio, invece, dopo il pareggio con la Juventus, conta di rifarsi a spese dei «cugini» di Avellino. La squadra, a suo avviso, è più solida e matura, lo soddisfa in pieno. *«Perché dovrei cambiare la formazione? I problemi dell'attacco esistono, finora abbiamo segnato poco, ma con un po' di pazienza risolveremo anche questo handicap. I nostri ragazzi miglioreranno in scioltezza e rapidità di manovra»*.

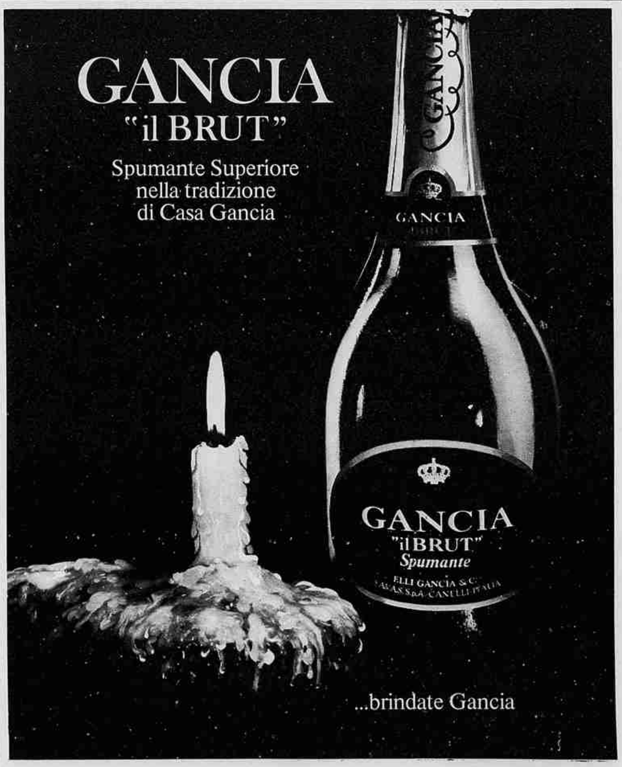
Nessun premio di partita è stato finora promesso ai giocatori di entrambe le squadre per stimolarli alla vittoria; si cerca di non soffiare sul fuoco della passione sportiva.

Adriaco Luise

● **Luis Suarez**, l'ex giocatore e poi allenatore dell'Inter, ha assunto la guida tecnica del «Deportivo» di La Coruña, squadra della serie B spagnola.

Quattro grosse sfide per la Coppa Europa

Quattro partite sono in programma oggi nel quadro delle eliminatorie del campionato d'Europa per nazioni, le cui finali sono in programma nell'80 in Italia: Austria - Portogallo (gruppo due), Spagna - Romania (gr. 3), Olanda - Germania Est e Polonia - Svizzera (gr. 4).

Tutti i quattro incontri offrono motivi di grande interesse. La Polonia presenta a Breslavia contro la Svizzera una formazione largamente rinnovata, priva di giocatori ormai leggendari quali Lubanski, Tomaszewski, Deyna e Kasperczak — ritiratisi definitivamente dalla scena internazionale. I padroni di casa schiereranno l'ossatura della squadra presentata ai recenti mondiali con l'inserimento di alcuni giovani il cui valore internazionale è ancora tutto da scoprire. La formazione annunciata dall'allenatore Kuleska è la seguente: Kukla; Szymanowski, Zmuda, Maculewicz, Rudy; Nawalka, Boniek, Cmikiewicz; Lato, Ogaza, Terlecki.

A Rotterdam l'Olanda, decimata da infortuni e da polemiche rinunce, affronta la Germania orientale priva di almeno quattro pedine chiave. A complicare la situazione già resa critica dai mancati recuperi di Willy Van De Kerkhof, Jansen e Poortilivet bloccati da infortuni, si è aggiunta nei giorni scorsi la polemica sollevata da Arie Haan che in una lettera all'allenatore Jan Zwartkruis ha annunciato la sua decisione di non voler più far parte della squadra per la scarsa fiducia riposta in lui.